

concerti

IN 4000 PER FIORELLA MANNOIA
IN CONCERTO A CAGLIARI

Elegante e discreta, mai sopra le righe, affascinante per quel suo essere rimasta fedele a se stessa. Fiorella Mannòia all'Anfiteatro di Cagliari in pochi minuti ha conquistato il pubblico: 4000 persone ad applaudirla fino a costringerla a un doppio bis. È tornata a Cagliari, per lo spettacolo organizzato da Sardegna concerti, a un anno dall'esibizione in quartetto con Ron, De Gregori e Pino Daniele. Sola, ma capace di riempire il palco con il suo corpo e la voce, con la sua presenza, senza bisogno di effetti speciali. Un repertorio rivisto fra sfumature jazz e incursioni latine, sostenuto da una band di otto elementi.

il dibattito

ESSERE GIOVANI, SCIENZIATI E DI SINISTRA. COME EVARISTE GALOIS. MA CON PIÙ TEMPO...

Stefano Miliani

All'alba del 30 maggio 1832 un duello, pare per una donna, attendeva il ventunenne matematico di convinte idee repubblicane Evariste Galois. Vuole la leggenda che il giovane genio trascorse la notte scrivendo tutto quanto aveva in testa sulla teoria dei gruppi appuntando più volte a margine delle pagine la frase «non ho tempo». Gravemente ferito dall'avversario, il giorno successivo morirà. Il fratello di Evariste inviò quel testamento scientifico in 16 pagine a più matematici che ci metteranno almeno una decina d'anni e più a intuire la portata di quelle teorie rivelatesi fondamentali per l'algebra moderna e utilissime per l'elaborazione delle teorie quantistiche. D'altronde Galois aveva subito smacchi anche in vita: tranne in un caso insegnanti e accademici lo avevano giudicato male, perfino poco intelligente.

Un romantico genio incompreso. La cui biografia fu raccontata nel '73 da Ansano Giannarelli in Non ho tempo, film sceneggiato insieme a Edoardo Sanguineti con Mario Garruba, Franco Agostini, Marisa Fabbri e il matematico Lucio Lombardo Radice che ha fatto anche da consulente. Trent'anni dopo se ne riparla. Oggi alle 21, allo spazio Allende alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna, la pellicola viene proiettata per essere seguita dalla tavola rotonda «Non ho tempo. Essere giovani, essere scienziati, essere di sinistra». Partecipano il regista, il sociologo Domenico de Masi, che ha scritto della sindrome del «non ho tempo», il matematico, docente a Torino e accademico dei Lincei Alberto Conte, il presidente dell'Associazione dottorandi e ricercatori Gherardo Piacitelli. Il cocktail è inusuale. Come si spiega? «L'attualità c'è

tutta. Galois è morto a 21 anni in lotta con l'Accademia, con il potere costituito, quindi un tema è la difficoltà dei giovani a essere riconosciuti», risponde l'ideatore dell'appuntamento, il responsabile per la cultura dei Ds Andrea Ranieri. «I suoi testi sono stati compresi dopo, quindi un elemento è la difficoltà con cui viene riconosciuta l'innovazione», osserva. Infine «c'è il rapporto tra scienza e impegno politico, il rigore della ricerca che diventa rigore rispetto alle idee del proprio tempo». «La figura di Galois - intervengono Giannarelli - da un lato mantiene un valore scientifico: i matematici sostengono che c'è ancora da studiare, sul suo lavoro». Dall'altro c'è la vita: «Era un contestatore dei sistemi pedagogici, dall'impegno politico forte che all'epoca significava scegliere fra monarchia e repubblica e, nel suo caso, seguire dell'ala più radicale».

Sulla morte del matematico francese pesano ancora ombre. Il regista ricorda: «Ho scartabellato archivi su archivi, a Parigi. Non esistono documenti che avvalorino la tesi passionale o quella della provocazione politica - dice Giannarelli - Su questo il film non prende posizione. Ma chiaramente Galois aveva assunto un valore simbolico: nel giorno dei funerali a Parigi scoppiarono sommosse contro la monarchia e, secondo uno storico francese, su una barricata apparve per la prima volta una bandiera rossa accanto a quelle nere del pensiero anarchico». Giannarelli ha realizzato altri due film: Sierra maestra del '69 e Remake dell'87. Si occupa dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio democratico con sede a Roma, l'istituto che custodisce e ha messo a disposizione Non ho tempo.

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

TENDENZE

Ok Coral, il rock è giusto

Giancarlo Susanna

Numero Uno nelle classifiche inglesi a pochi giorni dall'uscita. Quasi un sogno diventato una bella realtà per i Coral. Anche se era facile prevedere che *Magic and Medicine* andasse così bene dopo il successo del disco d'esordio (500.000 copie vendute, mica uno scherzo). Eppure questi ragazzi inglesi - le loro età vanno dai 19 ai 22 anni - non si montano la testa e non si danno arie. Il successo non li spaventa più di tanto. Né si scompongono quando musicisti rispettati come Paul Weller o critici di valore come Paolo Hewitt dichiarano di amare senza riserve la loro musica. È chiaro che la loro energia passa e raggiunge il pubblico, che la loro rilettura del rock più classico ha una sua spiccata originalità. Muovendosi in questa area musicale culturale non si può ignorare il passato. Sarebbe come stare dietro una macchina da presa senza conoscere Orson Welles o Alfred Hitchcock o scrivere un romanzo senza aver letto Marcel Proust o Ernest Hemingway.

Nell'immenso
fiume rock

I Coral nuotano nell'immenso fiume del rock. Citano i grandi con disinvoltura e passione. Ma sono poliedrici ed eclettici. Geniali e inquieti. Con Ian Skelly, diciannove anni, batterista e autore dei disegni della copertina, parliamo del progetto Coral: «Non si tratta proprio di un progetto. È nato tutto dall'incontro tra alcune persone, non ha nulla a che vedere con l'ambizione o con il desiderio di diventare rock star. Questi sentimenti non appartengono al luogo in cui siamo nati e cresciuti. Da noi c'è una sola strada ed è quella stabilita dal sistema: vai a scuola, poi all'università, diventi avvocato o qualcosa del genere. Se vuoi fare qualcosa di diverso, hai soltanto due possibilità: metti su un gruppo o provi a fare il calciatore. Noi abbiamo cominciato a suonare a sedici anni e siamo andati a Liverpool. Il nostro paese, Hoylake, è sulla costa occidentale dell'Inghilterra, a metà tra il Galles e il Mersey. A Liverpool è venuto a sentirsi Alan Wills (manager ed ex batterista degli Shack, n.d.r.) e gli siamo piaciuti così tanto che ha deciso di fondare una piccola etichetta discografica soltanto per noi, la Deltasonic. Abbiamo sempre lavorato duramente ed ora eccoci qua, siamo arrivati al secondo disco».

Niente sovraimpressioni, please *Magic and Medicine* è molto più semplice e diretto del vostro primo disco, sembra

Per il primo cd abbiamo sopportato tante pressioni. In «*Magic and Medicine*» non volevamo fronzoli: il suono è diretto come piace a noi

Veniamo - dicono - da un posto dove il tuo futuro è già stabilito. Si esce solo col calcio o col rock. Noi abbiamo scelto Liverpool e la musica

Il gruppo-rivelazione
dei Coral.
A destra gli Oasis

Nelle tasche hanno Dylan Thomas i Beatles e Liverpool fanno un rock che ondeggia tra folk e pop sono inglesi Soprattutto i Coral sono primi in classifica nonostante l'età, e si divertono a fare quel che vogliono, lontani dalle major. Eccoveli

un passo indietro

Ma non chiamateli nuovi Beatles
la lista delle delusioni è già lunga

Diego Perugini

Dite la verità: quante volte avete letto «ecco i nuovi Beatles»? E quante volte vi siete illusi, avete messo mano al portafoglio e acquistato con fiducia? Salvo poi, dopo la sbornia iniziale, dimenticarvi del dischetto e del gruppetto in questione, tornando a riascoltare gli inarrivabili originali. Poche storie: il fascino di certi nomi non si può scalfire. Eppure c'è sempre qualcuno che ci prova. Discografici in cerca della gallina dalle uova d'oro, riviste alla disperata caccia di volti nuovi da sbattere in prima pagina (e da gettare nella polvere subito dopo), giovani musicisti dai bellissimi sogni di rock n'roll. L'elenco delle promesse non mantenute, fi-

nite nell'oblio dopo un paio di botti o ancora a galla ma senza gloria eccelsa, è lungo e doloroso. Anche perché non sempre di cialtroni si tratta.

Per esempio, ricordiamo con piacere negli anni '80 l'attimo fuggente degli *Aztec Camera*, guidati da quel genietto di Roddy Frame, che tuttora continua a incidere, ma solo per il suo zoccolotto duro di aficionado. Oppure la magnificenza sonora degli *Xtc*, col duo Partridge-Moulding più volte avvicinato a Lennon-McCartney: troppo intellettuali e antidivi, però, per far breccia nel grande pubblico e sperare nella comprensione dei discografici. Deludente, invece, la parabola del «brit-pop», il classico elefante che ha partorito un topolino. Alla fine in pochissimi hanno superato l'esame del tempo e

mantenuto una popolarità internazionale. Gli *Oasis*, pur fra alti e bassi, resistono bene. Ma più che i nuovi Beatles ne paiono una sempre più imbarazzante copia. I *Blur* vivacchiano fra crisi d'identità e nuove sperimentazioni, ma almeno hanno inciso uno dei migliori singoli del 2003, *Out of Time*. I *Verve* si sono sciolti all'apice del successo e ora la carriera solista di Ashcroft non fa gridare al miracolo. Gli *Ocean Colour Scene* ripetono fino allo spasimo il verbo beatlesiano, seppur con innegabile talento, come testimonia il recente *North Atlantic Drift*.

E il presente? Sono ancora i Beatles a reggere il filo dell'ispirazione delle nuove pop-band, assieme ai «cugini» *Beach Boys* di Brian Wilson. Ascoltare per credere i debutti di *Thrills* e *Sleepy Jackson*, autori di due degli album più piacevoli in circolazione. I *Thrills* sono cinque ragazzotti d'Irlanda, fedeli al culto della West Coast e della canzone perfetta. Dopo un viaggio in California sono tornati in patria e hanno inciso *So Much For The City*, mescolando arie anni Sessanta con un tocco rock alla

Strokes. Nel Regno Unito vanno fortissimo: vendono molto e fra i fan annoverano illustri colleghi come Coldplay e Oasis. Mentre l'ex Smith Morrissey li ha voluti con sé alla Royal Albert Hall di Londra. Anche da noi cominciano a muoversi: oggi li potrete vedere in tv a *Quelli che il calcio*. Dall'Australia vengono *The Sleepy Jackson*, cangurini melodici che con *Lovers* stanno conquistando i «cuori di panna» di mezzo mondo. Basta sentire l'iniziale *Good Dancers* per capire l'aria che tira: una chitarrina dolcissima in perfetto stile George Harrison, che sa di affetto sincero e non bieca emulazione. Insomma: bravi, bene, bis. Per il momento. Ma ne risentiremo parlare fra qualche anno? Infine c'è chi, per evitare i rischi del classico secondo disco, ha lavorato sodo e con calma. Come gli *Starsailor*, usciti alla grande due anni fa con *Love is Here*, poi ritirati in esilio creativo. Torneranno il 12 settembre con *Silence is Easy* che include un paio di pezzi incisi con Phil Spector, produttore del controverso *Let It Be*. Sì, proprio quello dei Beatles. Come volevasi dimostrare.

titola *Milkwood Blues*. Non si può fare a meno di pensare ad *Under the Milkwood* («Sotto il bosco di latte») del poeta gallese Dylan Thomas. Un'altra citazione colta per quello che sembra ancora un gruppo di liceali. «Hoylake è molto simile al paese del Galles che Dylan Thomas descrive. *Under the Milkwood* è uno dei nostri libri preferiti. Ho un nastro della versione che ne fece lo stesso Dylan Thomas... si sente la sua voce. È un libro stupendo, scritto splendidamente. E il nostro è un piccolo e sentito omaggio a questo grande poeta».

Non possiamo ignorare il passato, John Lennon... Né ci interessa il ruolo della rockstar: ci divertiamo improvvisando dal vivo

Il nostro paesino sulla costa somiglia a quello descritto da Dylan Thomas. Così nell'ultimo disco rendiamo omaggio al grande poeta

che abbiate volutamente deciso di asciugare il suono quasi barocco dei primi tempi. «Era esattamente quello che volevamo. Un disco suonato dal gruppo, senza tanti fronzoli. Facevamo un pezzo tre volte e avevamo già la versione giusta. Molte canzoni erano già state scritte prima e quando siamo entrati in studio ci siamo limita-

Tra i Beatles
e la poesia

Come si diceva, i punti di riferimento dei Coral sono molteplici. Si parte dagli immancabili Beatles per arrivare ai Doors, ai Love e perfino ai Kraftwerk e agli appena citati Can. «Ignorare certe cose per noi sarebbe impossibile», continua Ian. «Quando ero piccolo mi piacevano un sacco i Beatles e cercavo di ascoltare tutto quello che piaceva a loro. È una specie di catena». Uno dei pezzi migliori di *Magic and Medicine* si in-